

Su Piemonte e Pianura Padana

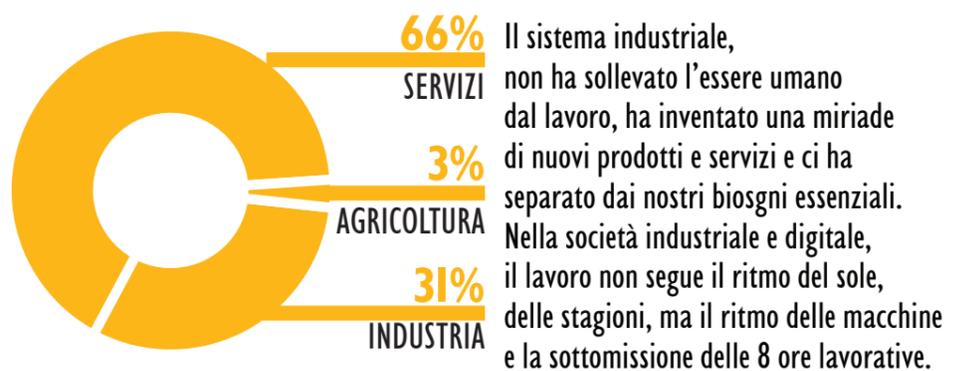
La devastazione dell'Amazzonia, fatta di monoculture, autostrade e ferrovie, può aiutarci a notare la devastazione che ci circonda e in cui siamo cresciuti. Quali monoculture ci hanno privato del bosco? Cosa succede in Piemonte?

SEPARATI DALLA TERRA

L'agribusiness si vanta di aver sollevato l'essere umano dall'incombenza del lavoro con la terra e di avere garantito accessibilità e abbondanza di cibo.

Ben lontano dall'aver abolito lo sfruttamento e il bracciantato nei campi, è il responsabile della distruzione di popolazioni, culture e interi sistemi di sussistenza. Procacciarsi il cibo è stata da sempre una delle principali attività umane, storicamente solo nobili e sfruttatori ne sono stati sottratti. La società industriale ci ha sollevato dal lavoro con la terra ma non ci ha reso il tempo libero. Il modello di vita urbano ci allontana dai nostri bisogni essenziali, dalla loro comprensione e dall'autonomia nel soddisfarli. L'agribusiness ha reso il cibo un bene così scontato che la grande distribuzione, la ristorazione e le persone comuni ne buttano a volontà. Grazie all'agribusiness la carne, un tempo accessibile per i borghesi e abbondante solo per i nobili, è diventata economica, scadente, proletaria, nociva e ha invaso i mercati; oggi i poveri nelle nazioni ricche non muoiono di fame, ma di obesità, malattie cardiovascolari, tumori, infarti. Il cibo da questa parte del mondo è la consolazione più economica per la frustrazione quotidiana. Sopravviviamo sull'esproprio e lo sfruttamento, insoddisfatti, impotenti, sull'orlo della catastrofe, dipendenti da un sistema industriale nocivo. Se chi abita nelle metropoli è fisicamente separato dalla terra, la concezione urbana del territorio trasforma la campagna in periferia o provincia, connettendo i paesi al centro delle città e trasformando i campi in spazi privi di interesse, da superare in autostrada o in treno per raggiungere il centro. Ciò che avviene sulla terra che ci circonda è fuori dal raggio di interesse, non si sa cosa si coltiva, quanti veleni vengono sparsi, da dove viene l'acqua o il cibo, né gli abusi che avvengono sui campi o le torture subite dagli animali nei capannoni industriali. Queste cose ci circondano, noi interagiamo con il supermercato e le immagini pubblicitarie, e questo a troppe persone basta. Cosa succede nella terra intorno a noi? Cosa ne è stato della grande foresta che era la Pianura Padana?

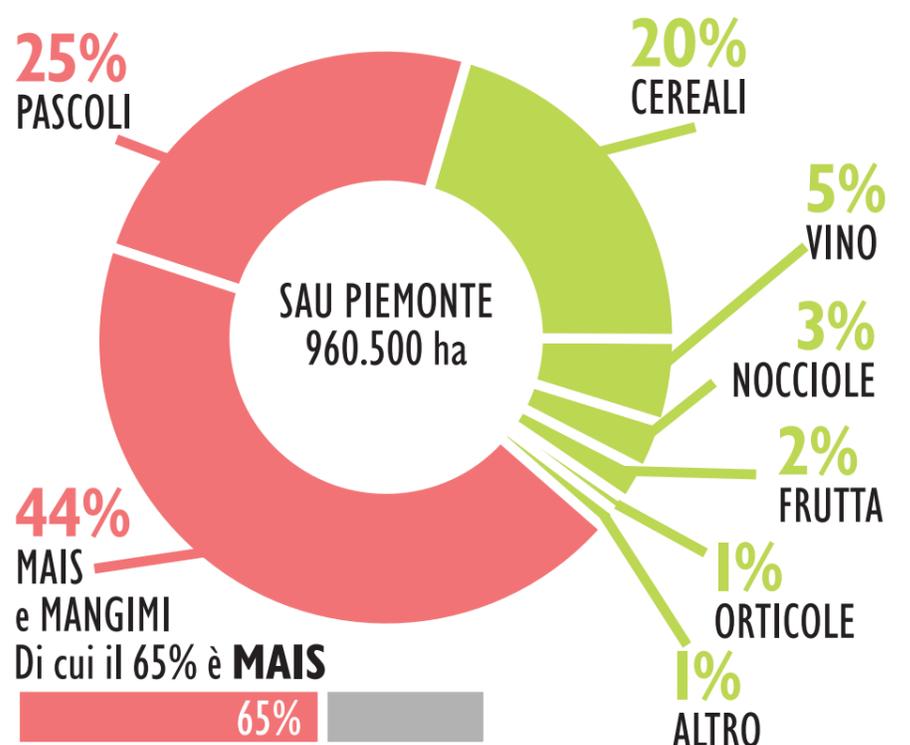
OCCUPAZIONE IN PIEMONTE



UTILIZZO DELLA TERRA IN PIEMONTE



Il Piemonte conserva ancora una superficie boscosa ampia grazie alla presenza di colline e montagne, superfici impervie e climi rigidi, proteggono i territori dall'avanzata dell'agroindustria. In Pianura, il bosco occupa solo il 10% della superficie, il resto è monocultura o suolo urbanizzato. Come si vede, buona parte del terreno agricolo è impiegata per la produzione di mangimi e in pascoli.



DISTRETTO DELLO S(FRUTTA)MENTO

A Saluzzo, in provincia di Cuneo, si trova uno dei più grandi distretti frutticoli d'Europa. Su questi terreni si trovano campi e campi di peschi, meli, peri, albicocchi. Questi campi sono monoculture a tutti gli effetti, e mantengono la logica dello sfruttamento della terra, richiedono l'uso di moltissimi pesticidi e prodotti chimici, ma non solo.

Da sempre robotica e agroindustria propongono l'illusione di poter fare a meno della manodopera agricola, e sono anni che proseguono sperimentazioni per la costruzione di robot in grado di riconoscere e raccogliere la frutta. La realtà però è un'altra, oggi il lavoro sfruttato è ancora più economico di questi fantasmagorici robot.

In Italia, dove un'ampia fetta di lavoro è in nero e sul territorio sono presenti svariate persone prive di documenti o sottoposte al ricatto del permesso di soggiorno, spesso il lavoro nei campi è teatro di sfruttamento. Avviene nei campi di pomodoro del sud, come a Saluzzo, nel distretto della frutta.

Ogni anno i lavoratori stagionali raggiungono il saluzzese, qui il loro lavoro è tanto necessario quanto è sgradita la loro presenza. Ogni anno in questa cittadina borghese e nei dintorni si ripresenta il problema dell'alloggio degli stagionali agricoli per cui sono allestiti campi container, spesso senza alcun riparo dal sole, o accampamenti. In queste strutture capita che manchino o siano erogate senza continuità, elettricità e acqua. Le soluzioni proposte sono inadeguate e insufficienti e capita anche che non venga proposta soluzione alcuna, e i lavoratori dormono per strada o si allestiscono dei campi di fortuna che, diverse volte, sono stati sgomberati. Al duro lavoro nei campi, sottopagato, sfruttato, spesso in nero e fatto di molte ore di straordinari, si aggiunge l'alloggio precario e condizioni abitative stressanti ed estenuanti. Sono anni che i braccianti in tutta Italia si organizzano e lottano per portare l'attenzione sul problema e avere condizioni di vita e lavoro più dignitose.



ECCELLENZE PIEMONTESE

Nella grande distribuzione non vi sono prodotti senza sfruttamento. Il Piemonte importa moltissimo caffè, chi lo acquista e da dove viene? La Lavazza, azienda di origine piemontese, ha il suo cuore produttivo in questa regione, importa, lavora, confeziona e trasporta il caffè. Il caffè si coltiva solo nelle aree tropicali e la lista delle nazioni che immette l'87% di questa materia prima sul mercato ci rende il conto dell'impronta coloniale della produzione. In ordine, Brasile, Vietnam, Colombia, Indonesia ed Etiopia, con il Brasile che da solo ne produce quasi il 40%. Se la siccità e il riscaldamento globale minacciano la coltura, la soluzione resiliente dell'azienda sarà espandersi nelle regioni più fredde, che, si spera, raggiungeranno il clima ideale grazie al cataclisma. La colonizzazione di aziende come questa non riguarda solo le aree tropicali, ma si espande all'immaginario e al territorio urbano. La Lavazza è un attore fondamentale nella riqualificazione del quartiere popolare di Aurora a Torino. L'azienda nel 2018, marchia la sua città natale con un palazzone in vetro e cemento, lo Spazio Nuvola, architettura smart per celebrare il potere dell'azienda in una città decadente.

La città di Alba, in Piemonte, ha fornito i natali al fondatore di una delle più grandi aziende alimentari, la Ferrero, terza al mondo nel confezionamento del cioccolato. Divenuta celebre grazie alla Nutella, le Tic Tac, l'Estathé, le merendine e i cioccolati Kinder, è un colosso che ha acquistato aziende della portata della Nestlé e fette della produzione della Kellogg. La misteriosa ricetta del prodotto di punta, la Nutella, contiene, oltre ad un sacco di zucchero, cacao, olio di palma e nocciole. Per il cacao, prodotto principalmente in Africa (in ordine di produttività Costa d'Avorio, Ghana, Indonesia e Nigeria) e l'Olio di Palma (prodotto quasi esclusivamente da Indonesia e Malesia), il discorso è lo stesso che riguarda tutte le aree tropicali, dove foresta e cultura locale stanno venendo distrutte dalle monoculture e il lavoro costa poco. Le nocciole provengono in buona parte dalla Turchia primo produttore al mondo (710 mila tonnellate, a fronte delle 165 dell'Italia, secondo produttore mondiale). Inutile dire che in queste piantagioni, dalla Costa D'Avorio alla Turchia, vi è un brutale sfruttamento del lavoro, anche infantile. Il progetto della Ferrero di ampliare la produzione italiana sta devastando l'area agricola tra Viterbo e Orvieto, a causa dell'uso intensivo di pesticidi e fertilizzanti. Questa azienda depreda le popolazioni di terra e cultura per venderci snack pieni di zucchero e conservanti.



**Abbandonare gli inutili lavori nei servizi
o in fabbrica, figli di una società
industriale postmoderna che ha smarrito
il senso di sé e ogni logica fuori dal profitto**

**Riappropriarsi del lavoro contadino,
oggi delegato allo sfruttamento di braccianti
e stagionali e alla devastazione industriale**

**Conoscere il territorio che ci circonda,
chi ci sta privando della terra e dell'acqua?
Quali aziende? Quali dinamiche?
Come ostacolarle prima che riducano
il mondo in un enorme deserto?**

**Sognare l'autonomia dai supermercati,
non ci arriveremo oggi e neanche domani.
ma possiamo provare, sperimentare,
assaggiare, guadagnare fiducia in noi stessi
e nella possibilità di un futuro diverso**

**Riappropriarsi delle terre coltivabili
e abbandonare le città alla voracia
delle piante infestanti.
Che ne restino rovine!**

LA PIANURA PADANA



La Pianura Padana è la pianura più grande d'Italia. Molti secoli fa era una foresta, è stata poi una terra fertissima, fino all'industrializzazione. Parliamo di un luogo storicamente ricco d'acqua, grazie al Pò, in cui confluiscono fiumi sia dalle Alpi che dagli Appennini, catene montuose che segnano il confine della pianura. I grandi spazi piani e l'abbondanza d'acqua hanno reso questo territorio il centro dell'industrializzazione in Italia. La Pianura Padana è un luogo densamente popolato, è stata infatti la meta delle migrazioni dei contadini del nord e del sud che divenivano operai, e poi delle molte persone che attraversano le frontiere in cerca di una vita migliore. Il processo di industrializzazione non ha coinvolto solo le aree metropolitane e suburbane, ma anche la campagna e la produzione agroalimentare. Un tempo il lavoro agricolo si svolgeva in cascine e casali, dove si coltivava e allevava in modo integrato, le cascine sono state abbandonate e lasciate andare in decadenza, mentre i contadini, non più necessari, divenivano operai.

La logica della monocoltura è quella di selezionare dei luoghi e lì concentrare tutta la produzione di un determinato alimento. La Pianura Padana è stata impiegata per la monocoltura di mais. Nelle quattro regioni su cui si stende, Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte, si concentra tutta la produzione di mais italiana. Qui i boschi sono quasi solo in montagna, tutto il resto è metropoli. Città, periferie, autostrade, capannoni, ferrovie ed enormi distese coperte da campi, anonimi e piatti come un mare di pannocchie gialle, cosparse di veleni tossici. Il mais industriale è una

coltura che richiede moltissima acqua, che necessita di grandi superfici e che viene praticata in modo intensivo. Prevede l'utilizzo di pesticidi e diserbanti e i campi non vengono lasciati mai a riposo, la terra è stressata e impoverita, "pompata" poi con fertilizzanti chimici che vengono da lontano, senza i quali la produzione diviene impossibile. Questi enormi campi, dove il sole colpisce la terra nuda e non vi sono alberi a trattenere l'umidità, in caso di siccità, tendono alla desertificazione.

Tra i campi di mais, vi sono i capannoni industriali per l'allevamento intensivo, cui il mais è destinato. L'Italia concentra in queste quattro regioni l'allevamento intensivo e gli impianti di macellazione e nonostante la coltura di mais occupi la maggior parte del terreno agricolo, comunque non è abbastanza. Su autostrade longilinee enormi TIR trasportano grani, prodotti lavorati, casse di frutta e animali vivi agli impianti di processazione e poi alla distribuzione. Gli animali vivi spesso attraversano regioni e nazioni per raggiungere l'impianto dove la loro vita è destinata a finire. In Italia più del 30% della carne di bovino è fornita da animali importati vivi. Il Piemonte, come tutto il nord Italia, importa soia e mais, principalmente da Brasile, Stati Uniti e Ucraina, espandendo la devastazione ambientale degli allevamenti padani. Non solo si importa il mangime, ma anche carne. L'Italia importa circa il 40% della carne di suino, e il 25% della carne di manzo, principalmente dal Brasile. Gli effetti di questo rapporto con la terra sono tragici, la siccità e i cataclismi ne sono i segni evidenti.

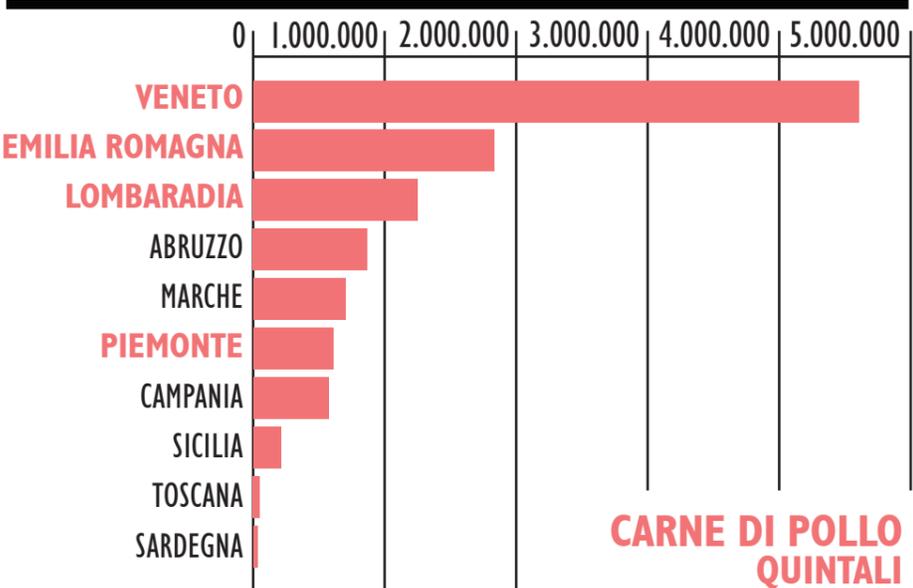
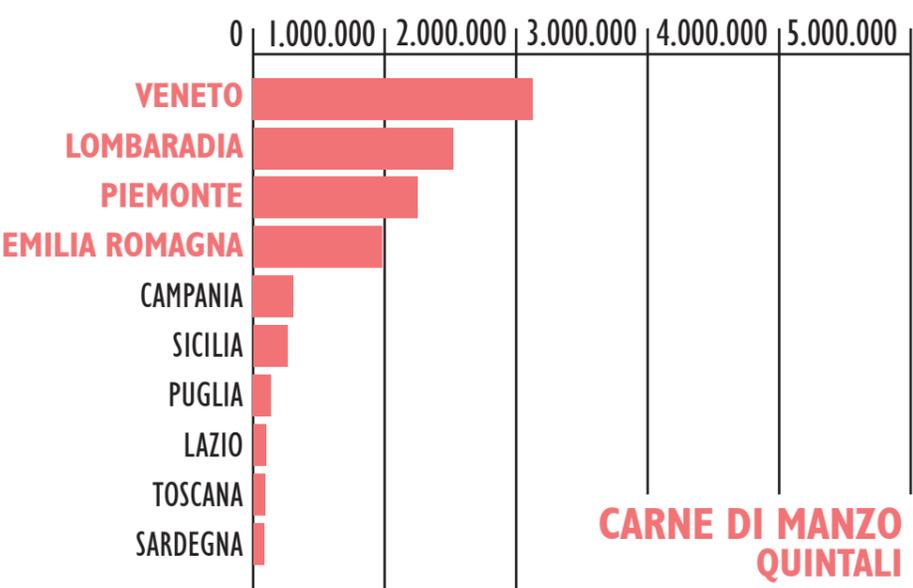
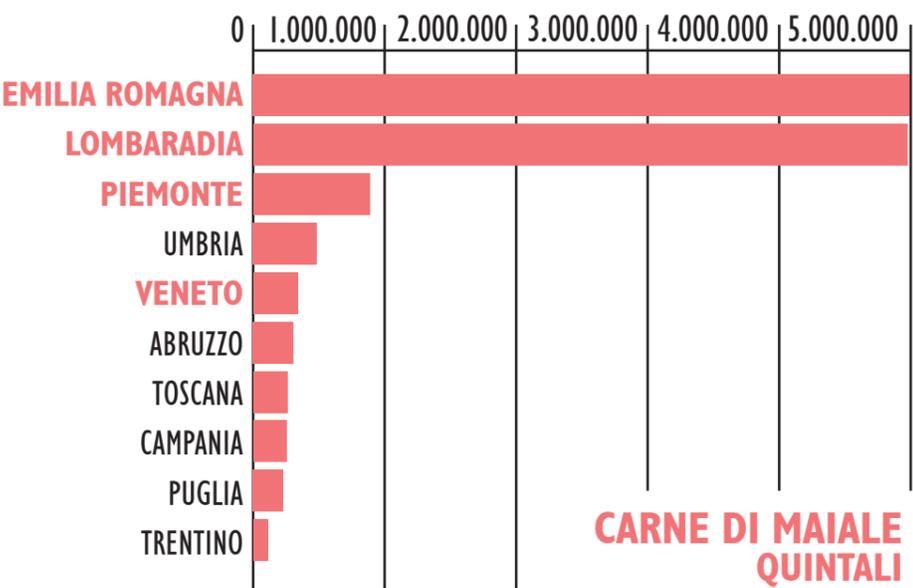
PRODUZIONE DI MAIS IN ITALIA



PRODUZIONE DI CARNE IN ITALIA

MANZO	MAIALE	POLLO
7.282.541	12.387.335	10.703.779

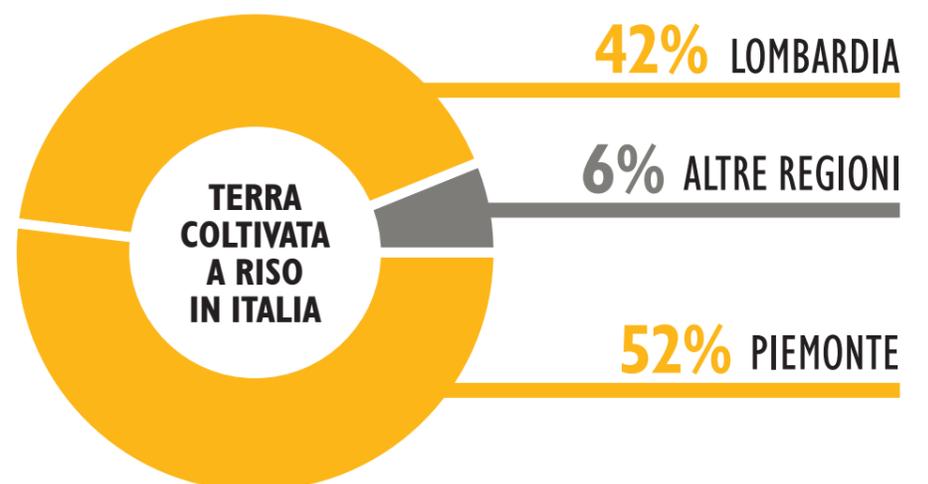
Espressa in quintali



CEREALI E AUTONOMIA



Piemonte e Lombardia, in aree relativamente ridotte, producono più del 90% del riso italiano e circa il 50% del mercato Europeo. Il Piemonte, ad esempio, potrebbe fornire circa 165 kg di riso per abitante all'anno, quella che potrebbe fornire un'ottima base alimentare. Parliamo di una monocoltura, che si concentra in poche aree (Novara, Vercelli, Pavia), ma è un dato che rende l'idea, l'entità del problema generato dalla carne, la quantità di spazio che occupa, quanto si potrebbe rendere al bosco basando la propria alimentazione sulle colture diversificate di patate, riso, grano, segale, mais, farro, orzo, legumi, grano saraceno. Il riso invece è prodotto per l'esportazione, e il paradosso del mercato agroindustriale, vuole che l'Italia esporti riso in Europa e importi riso dall'Asia. Questo dato ci fornisce un'importante informazione. Se cambiassimo alimentazione e rapporto con il cibo e la terra, il Piemonte, sebbene sovraffollato, potrebbe sfamare tutti i suoi abitanti, senza bisogno di importare cibo ed esportare devastazione ambientale. Rimane una speculazione ed un sogno, eppure un ragionamento sulle possibilità, la possibilità di sottrarre la Pianura Padana alle monocolture, di farne orti e campi di cereali, di renderne delle porzioni ai boschi, di smettere di lavorare nei servizi o in fabbrica, di abbandonare le metropoli e lasciarle divorare dalla vegetazione, di rivendicare la terra e tornare a dedicare il nostro tempo al cibo, alla collettività e alla terra, ricordando bene che in caso di guerra o emergenza, la resistenza è possibile solo se è fornita di strumenti di autonomia. Nessun partigiano sarebbe sopravvissuto, senza la solidarietà di contadini e caschine che, stanchi del peso dell'oppressione, rifornivano i combattenti.



SICCITÀ DRASTICA E CATACLISMI

La Lombardia e il Piemonte stanno sperimentando una drastica siccità, con più di 100 giorni senza pioggia nell'inverno 2021/2022. In Lombardia, dove la pianura occupa una superficie molto ampia e lo sfruttamento agricolo intensivo si somma a un'intensa urbanizzazione, si stanno verificando i primi eventi climatici drastici. Se un bosco trattiene l'umidità e una monocoltura non irrigata tende a seccare, una spianata di cemento diffonde calore. L'asfalto, tutti i motori, le fabbriche e il traffico che sostengono una metropoli, alzano la temperatura. Questo uso della terra sta condannando la Lombardia alla siccità più drastica e a eventi climatici drammatici come cicloni, grandine e piogge violente. Durante l'alluvione del 2023, in Emilia Romagna, dove si produce una quantità spropositata di carne di maiale, migliaia di maiali sono rimasti uccisi, morti affogati intrappolati nelle gabbie. I cadaveri, lasciati a decomporsi nell'acqua, insieme alle feci accumulate in fosse scavate nella terra, hanno contaminato l'acqua, sfociando nel Mare Mediterraneo.

VUOTO DI MERCATO

Nell'estate 2022 tutte le colture di cereali e legumi hanno registrato cali di produzione fino al 30%. Fra le motivazioni vi è stata la siccità e le precipitazioni violente, ma anche l'aumento del costo dei fertilizzanti dovuto alla guerra, essendo la Russia la maggior esportatrice mondiale di questo prodotto.

Il risultato è stato un vuoto nel mercato dei mangimi, alcuni animali sono stati abbattuti ed è stata aumentata l'importazione da Brasile e USA di mangimi e carne. Questo calo produttivo non si è verificato solo in Pianura Padana, ma in molte altre regioni in Europa, e anche nelle Americhe. Vi è quindi un aumento del prezzo dei mangimi, ciò nonostante, per ora, non si sta verificando un aumento significativo nei prezzi della carne, perché la distribuzione (supermercati e fast food) sta tenendo artificialmente bassi i prezzi. I produttori restano schiacciati in mezzo, manovra che estromette dal mercato i piccoli produttori, favorendo le grosse aziende di macellazione. Questa bolla scopierà e la carne diventerà un prodotto esclusivo? Che si prospetti un futuro alimentare fatto di proteine ancora più scadenti per i poveri, lo si può intuire dall'introduzione nel mercato italiano di un nuovo surrogato, la farina di grillo e dalla discussione sulla carne "coltivata", promessa non realistica che fa da apripista per additivi e ingredienti chimici.

MONOPOLI E INCENTIVI

L'agroindustria si regge sui sussidi statali, i quali permettono l'abbattimento dei costi. Lo stato, in questo modo, ha un controllo su ciò che verrà o non verrà prodotto. Questi fondi sono tali che, a volte, agli agricoltori non conviene nemmeno raccogliere. Ad esempio, durante l'estate del 2022 i produttori di mais, ricevevano dei finanziamenti se smettevano di irrigare e lasciavano seccare il raccolto, permettendo ad altri di usufruire dell'acqua. Un effetto della siccità è quello della riduzione nella coltura di mais e riso, e l'aumento del grano, della soia e dei semi di girasole. Lo stato, nello specifico, ha provato a disincentivare la coltura di mais, scontrandosi con i potenti consorzi dei produttori, per quella di soia che, seppure richiede meno acqua, comunque patisce la siccità. Il modello produttivo non viene messo in discussione, il mercato della carne coinvolge alcuni colossi mondiali e potenti interessi locali.

EMERGENZA SICCIÀ

Il 5 luglio 2022 è stato dichiarato lo stato d'emergenza per la crisi idrica ed è stato nominato un commissario nazionale responsabile. Una delle prime proposte è stato lo stanziamento di fondi per la creazione di bacini di raccolta d'acqua piovana, una marchetta alla mafia del cemento che ha sempre tratto benefici da ogni emergenza. Per il resto l'emergenza siccità è stata affrontata con la stessa retorica dell'emergenza Covid e della guerra in Ucraina, il cittadino deve sacrificarsi, con pochi piccoli gesti, per il bene comune. Sono comparsi degli spot in cui si suggerisce di chiudere l'acqua mentre ci si lava i denti e in alcuni luoghi è stato vietato di usare l'acqua per alcune attività, tra cui bagnare gli orti. In nessun modo è stata menzionata la quantità enorme di acqua consumata dall'apparato industriale o dall'agroindustria.

Nel giugno 2023, con l'approvazione di un emendamento al decreto siccità, in Italia, sarà possibile la sperimentazione in campo dei nuovi ogm.

Presentati come la soluzione ottimale alla siccità, si inseriscono nel contesto del calo di produttività del mais e della sostituzione della coltura del mais per la soia. Molte parole accattivanti per riproporre il solito modello.

La sensazione che si ha è che fra industriali, politici e multinazionali, giochino a tirarsi una coperta troppo corta e non sembra abbiano intenzione di fermarsi prima di averla fatta in pezzi.